

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 20, 27-38 XXXII DOMENICA del T.O. anno C

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Lectures: 2 Maccabei 7, 1-2.9-14 2 Tessalonicesi 2,16 - 3,5 Luca 20, 27-38

Siamo invitati oggi ad una grande meditazione sulla speranza ultima. Varcata la frontiera ultima della morte, per il credente si schiude l'orizzonte della comunione piena con Dio: «Non abbandonerai la mia vita nello sheol, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi mostrerai il sentiero della vita, gioia piena davanti al tuo volto, delizia alla tua destra per sempre» (Sal 16/15, 10-11). L'Antico Testamento per raggiungere questa intuizione ha percorso un lungo itinerario, simile ad una lezione lenta e progressiva che, attraverso esitazioni e oscurità, ha condotto a quella luminosa professione di fede che leggiamo nel testo di 2 Macc (prima lettura). In questa celebrazione dell'eroismo dei fratelli martiri durante la rivoluzione maccabaica (II sec. a.C.) si centra teologicamente il discorso sulla ripetuta professione di fede nella risurrezione: «Il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna... Da Dio ho queste membra e da lui spero di riaverle di nuovo... È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati». In pratica possiamo dire che il fedele veterotestamentario è fermamente convinto che il legame d'amore instauratosi tra il giusto e Dio già durante l'esistenza terrena non può non giungere a fioritura perfetta. La comunione di grazia dell'esistenza presente si trasforma in comunione escatologica. Nei Demoni Dostoevskij scriveva: «La mia immortalità è indispensabile, perché Dio non vorrà commettere un'iniquità e spegnere del tutto il fuoco di amore dopo che questo si è acceso per lui nel mio cuore... Io ho cominciato ad amarlo e mi sono rallegrato del suo amore, è possibile che Lui spenga me e la mia gioia e ci converta in zero? Se c'è Dio, anch'io sono immortale». Questo motivo domina anche la scena evangelica costruita, su una delle «controversie gerosolimitane» di Gesù con le varie classi teologiche. In azione ora sono i Sadducei, il partito aristocratico-conservatore, caro all'alto clero giudaico. Polemici nei confronti dei Farisei soprattutto su questo argomento della risurrezione che essi negavano, i Sadducei attraverso il loro «caso» tentano di invischiare Gesù nelle maglie di una sbiadita diatriba teologica dai risvolti politici e delle connotazioni velate da giochi sordi di potere per un'eventuale supremazia religiosa. Gesù, spezzando questa rete ipocrita, coglie l'occasione per esaltare lo splendore della comunione con Dio e per far balenare il vero volto di Dio e il vero atteggiamento del credente. Dio è vita e chi crede in lui vive con lui e per lui restando così strappato alla morte. Cristo, perciò, anticipa indirettamente la promessa giovannea dell'Ultima Cena: «Io vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3). Contro le paure della morte, contro le curiosità morbose sul futuro dell'uomo Gesù oppone la speranza pasquale legata al Dio della vita. E il cristiano dovrebbe avere - come si diceva di S. Bernardo - il volto di chi va verso Gerusalemme. Mentre celebriamo l'Eucaristia dobbiamo sentire che l'abbraccio con Dio spezza la nostra mortalità e depone in noi un germe di eternità. «Chi mangia

la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Questo senso profondo dell'eterno ci rende vivi e dinamici, liberi e aperti, spogliati dalla schiavitù delle cose e dalla pigrizia del presente. Affermava il cardinale C.M. Martini: «La vita cristiana è un itinerario, la vita cristiana è un muoversi, partire da un punto per arrivare ad un altro per tappe intermedie; non è un possedere». Famosa è la simbologia biblica dello «straniero» applicata al cristiano che vive nel tempo e nello spazio di questa storia. Come ripete ininterrottamente Paolo ai cristiani di Tessalonica, colpiti da tensioni alienanti di stampo apocalittico, il presente è importante e dev'essere sostenuto da «ogni opera e parola di bene» (seconda lettura). Il presente fa germogliare il futuro di gloria per cui la trama dei nostri giorni dev'essere intessuta dell'«amore di Dio e della pazienza di Cristo» (3,5). Ma il cristiano sa soprattutto che Dio gli ha dato «una consolazione eterna e una buona speranza» (2,16). I suoi occhi sono fissi alla meta della vita e della storia, la Pasqua cosmica (Rom 8). Famosa è l'affermazione della Lettera a Diogneto: «I cristiani risiedono ognuno nella propria patria ma come stranieri ospitati che adempiono i loro doveri di cittadini e subiscono tutte le imposizioni. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è per loro una terra straniera».

Prima lettura (2Mac 7,1-2.9-14) Dal secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». [E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla furezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Salmo responsoriale (Sal 16) Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Seconda lettura (2Ts 2,16-3,5) Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Vangelo (Lc 20,27-38) Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, 27si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda:

28«Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. 29C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. 30Allora la prese il secondo 31e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. 32Da ultimo morì anche la donna. 33La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». 34Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo

prendono moglie e prendono marito; 35ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: 36infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. 37Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. 38Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

DIO NON È DI MORTI, MA DI VIVENTI Lc 20,27-40

Traduzione letterale di Silvano Fausti

²⁷ Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei, quelli che contraddicono che ci sia risurrezione, lo interrogarono dicendo:
²⁸ Maestro, Mosè scrisse per noi, se il fratello di qualcuno è morto avendo moglie ed è senza figli, che suo fratello prenda la moglie e susciti discendenza a suo fratello.
²⁹ C'erano dunque sette fratelli, e il primo, presa moglie, morì senza figli,
³⁰ e il secondo
³¹ e il terzo la prese. Ora così anche i sette non lasciarono figli e morirono.
³² Da ultima anche la moglie morì.
³³ La moglie dunque, nella risurrezione, di chi di loro sarà moglie? Poiché in sette l'ebbero in moglie.
³⁴ E disse loro Gesù:

I figli di questo secolo sposano e sono sposati.
³⁵ Ora quelli che sono ritenuti degni di ottenere quel secolo e la risurrezione dei morti, né sposano né sono sposati.
³⁶ Infatti neppure possono più morire, poiché sono come-angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione.
³⁷ Ora che i morti si destano, anche Mosè lo palesò a proposito del roveto, quando dice il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe.
³⁸ Ora Dio non è di morti, ma di viventi, poiché tutti vivono per lui.
³⁹ Ora, rispondendo alcuni degli scribi, dissero: Maestro, dicesti bene!
⁴⁰ E non osavano più interrogarlo su niente.

Messaggio nel contesto

Sullo sfondo del vecchio si profila il nuovo tempio: il popolo di Dio in ascolto di Gesù. I suoi tratti fondamentali sono: la conversione all'autorità dell'evangelo (vv. 1ss), la conoscenza della fedeltà di quel Dio che realizza la sua promessa in modo sorprendente (vv. 9ss), la fine del dominio di Cesare (vv. 20ss) e l'inizio del mondo della risurrezione (vv. 27ss). All'origine di tutto sta l'accettazione di Gesù come Signore (vv. 41ss). A lui, che ha dato sé stesso per lei, la chiesa, raffigurata dalla vedova, risponde con uguale amore (21,1ss).

Marco, nel brano parallelo, dichiara che il mistero della risurrezione è accessibile solo a chi conosce le Scritture e la potenza di Dio (Mc 12,24). Invece Luca sottolinea la nuova qualità di vita che la risurrezione comporta: siamo come angeli, figli di Dio che vivono per lui. In Israele la fede nella risurrezione si formula esplicitamente piuttosto tardi. Non parte dal presupposto filosofico dell'immortalità dell'anima, ma dall'esperienza della promessa e della potenza di Dio. Il suo amore

dura in eterno, e non può venir meno neanche davanti alla morte; deve vincerla e farci risorgere per mantenere la sua fedeltà a noi. Questa rivelazione, fondata nel Pentateuco, si sviluppa attraverso i profeti, e raggiunge la sua formulazione più alta in Sapienza 3-5 e 2 Maccabei 7. In Ezechiele 37,13s la risurrezione è vista come quell'azione che ci fa riconoscere Dio: "Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". La fede cristiana ha il suo inizio nella risurrezione di Gesù. La gioia che ne scaturisce è la forza per seguirlo fino alla croce, in modo da partecipare noi stessi alla risurrezione dei morti (Fil 3,11). Questa è principio e fine del dinamismo della vita cristiana. Infatti "se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati" (1Cor 15,17). La risurrezione consiste nello stare "sempre con il Signore" (1Ts 4,17), per il quale già ora viviamo nel dono del suo Spirito. Dice Paolo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21), perché "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Gal 2,20). "Testimone della risurrezione" (At 1,22) è la più bella definizione dell'apostolo. La risurrezione corporea incontrava poco favore nella cultura ellenistica, che disprezzava la materia (cf. At 17,18-32). Per questo sia Luca sia Paolo sentono il bisogno di sottolinearla (24,39s; 1Cor 15). I sadducei, a differenza dei farisei (cf. At 23,6s), non credono nella risurrezione dei morti. La loro obiezione tende a metterla in ridicolo anche come semplice prospettiva. Gesù risponde innanzitutto dicendo che non è assurda: è una vita nuova, senza più bisogno di matrimonio e generazione, perché non dominerà più la morte. Fa poi vedere, con un ragionamento rabbinico, come e già implicitamente affermata dalla Torah.

Letture del testo

v. 27: "*sadducei*". Fanno parte dell'aristocrazia sacerdotale, classe di ricchi possidenti. Negano la risurrezione dei morti, l'esistenza degli angeli e degli spiriti (At 23,6-8). Ammettono solo l'autorità del Pentateuco e si oppongono ai farisei e alle loro tradizioni. Dietro i sadducei sono da vedere i lettori di Luca, che su questo punto hanno la stessa opinione: "quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano e altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta" (At 17,32). Oggi siamo tutti "praticamente" sadducei. La risurrezione non ha incidenza pratica sul modo di vivere. Il materialista deve negare la risurrezione del corpo.

v. 28: "*Mosè scrisse per noi, se il fratello di qualcuno è morto*". È la legge del levirato (Dt 25,5ss), intesa a garantire a ogni maschio la discendenza. Così i padri avrebbero potuto vedere il messia atteso almeno con gli occhi dei figli. La cosa interessava anche chi non attendeva nient'altro dalla vita, se non la conservazione dell'asse ereditario.

"*avendo moglie... prenda la moglie*". La donna era oggetto di possesso del marito, acquistata con regolare contratto dietro scambio di beni. Per questo dice "avere" e "prendere" moglie.

vv. 29-32: "*C'erano dunque sette fratelli, e il primo, presa moglie, morì senza figli, e il secondo e il terzo*". C'è una successione di sette fratelli che muoiono, con l'intento di suscitare vita. In realtà il "prendere" non genera vita, ma morte sterile. La fecondità viene dal "dare". Possesso e dono esprimono rispettivamente egoismo e amore, e stanno tra loro come morte e vita. Solo quando prenderemo il Figlio dell'uomo che si dona, la nostra morte concepirà la vita. Il suo legno sanerà l'acqua amara della nostra sorgente (Es 15,25).

v. 34: "*i figli di questo secolo sposano e sono sposati*". Il mondo è diviso in due "eoni" (secoli): quello presente e quello futuro. Il primo è sotto il segno del prendere e del morire. Lo sposarsi e il generare sono solo una protesta impotente contro la morte: più vivi si generano, più crescono i "mortalità". Ma sono anche segno della vittoria definitiva sulla morte: il vivere per Dio e il risorgere.

v. 35s: *“quelli che sono ritenuti degni di ottenere quel secolo”*. Il secondo “eone”, quello futuro, è sotto il segno del dono e della vita; non ci si sposa più, perché non si può più morire. Il matrimonio dà la vita a chi poi muore. La risurrezione invece dà a chi è morto una vita nuova, ormai libera dalla morte e dalla generazione. L’uomo può rinunciare al matrimonio perché è “persona”, costituita come tale dal suo rapporto con Dio. Non è tenuto a conservare la specie, perché è della stessa specie di Dio. Per questo la sua singolarità ha valore pieno. Il matrimonio cristiano con la sua fecondità, più che conservazione della specie, è testimonianza dell’amore e della fecondità di Dio. Per questo è un “grande mistero” (Ef 5,32). È segno transitorio di ciò che sarà per sempre: vivere per lui come lui vive per noi; è la nostra piena realizzazione e libertà, perché amiamo con adeguatezza, amando come siamo amati.

“sono come-angeli”. Gli angeli sono chiamati “figli di Dio” (cf. Gb 1,6; 2,1): ne hanno lo splendore e la forza. Nel secolo futuro anche noi riceveremo la pienezza della figliolanza divina. Già ora c’è, ma allora apparirà nella sua gloria (cf. 1 Gv 3,2; Rm 8,18-21). Nella risurrezione dei morti avremo un “corpo spirituale, immagine dell’uomo celeste, l’ultimo Adamo, spirito e datore di vita (1Cor 15,44ss). Il nostro corpo “si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo psichico e risorge un corpo pneumatico” (1Cor 15,42ss). Gli angeli (= annunciatori) inoltre hanno la funzione di annunciare agli uomini la parola di Dio. Simili a loro sono gli apostoli, testimoni della risurrezione. Probabilmente Luca, discepolo di Paolo, fa la sua stessa raccomandazione: “Vorrei che tutti fossero come me” (1Cor 7,7; cf. 1Cor 7,29-40). Infatti parla anche dell’abbandono della moglie (14,26; 18,29) e intende il celibato come espressione radicale di un cuore indiviso, che risponde pienamente all’amore unico e totale del suo Signore.

“sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione”. La risurrezione è la nostra nascita piena alla condizione di figli. Gesù infatti, figlio di Davide secondo la carne, è costituito Figlio di Dio secondo lo Spirito di santificazione mediante la sua risurrezione (Rm 1,3s). Egli è il primo tra molti fratelli, primogenito tra i morti (Rm 8,29; Col 1,18). La nostra morte parteciperà della sua croce, e sarà la morte al nostro peccato, a causa del quale la morte entrò nel mondo (Rm 5,12).

v. 37: *“che i morti si destano, anche Mosè lo palesò”*. Dio si rivelò come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Es 3,6). Se lui resta il loro Dio ed essi sono morti, significa che necessariamente risorgono. Perché diversamente non sarebbe il Dio dei viventi, ma dei morti. La sua fedeltà non può essere vinta dalla morte. Radice della nostra risurrezione è il fatto che Dio è il Dio “di”, cioè appartiene a noi come noi a lui (Ct 2,16).

v. 38: *“Dio non è di morti, ma di viventi”*. È la più bella definizione di Dio. Per questo tutto ciò che ha attinenza con la morte è impuro; ha nulla a che fare con quel Dio che è vita: “Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi” perché è il “Signore, amante della vita” (Sap 1,13; 11,26). La morte, come noi la sperimentiamo, “è entrata nel mondo per invidia del diavolo” (Sap 2,24). Ma è un inganno, perché in realtà è l’incontro con colui che ha dato la vita per me.

“tutti vivono per lui”. Chi vive per sé, muore nell’egoismo. Chi vive per il Signore, partecipa già ora alla vita che ha vinto la morte.

v. 39: *“alcuni degli scribi, dissero: Maestro, dicesti bene”*. Questi scribi sono della setta dei farisei, opposta a quella dei sadducei. Approvano Gesù solo perché disapprova i loro avversari.

v. 40: *“non osavano più interrogarlo su niente”*. Progressivamente si chiudono le bocche dei nemici e avversari, in modo che i piccoli diano gloria al Signore e ne proclamino il nome. Se nessuno osa più interrogarlo, Gesù provoca tutti a rispondere su chi è il Signore (vv. 41ss), e li chiama a imparare dalla vedova a vivere per lui (21,1ss).

SPUNTI PASTORALI

- La speranza relativizza il presente. «Ogni esistenza cristiana, per poco che voglia essere autentica, rimane sotto il segno dell'esodo, del vivere all'aperto lontano da ogni riparo sicuro. La fede assume perciò un carattere relativizzante e in qualche modo destabilizzante nei confronti di tutto ciò che sul cammino del credente si presenta con la presunzione dell'assolutezza e della stabilità. Il cristiano non può attardarsi a stabilire alleanze definitive che lo distraggano dal suo cammino. Può farsi compagno di viaggio di altri che pure siano disposti a fare qualche tratto di cammino, ma là dove gli altri si arrestano, egli deve proseguire perché la sua meta è sempre lontana»
- La speranza dà sostanza al presente, lo rende fecondo e importante. L'uomo è strappato alla morte ed è tutto intero recuperato a Dio e in Dio. È il canto paolino della redenzione cosmica che abbraccia tutte le dimensioni dell'essere creato per ricondurle a Dio. Anziché essere alienante, l'attesa del futuro alimenta e stimola l'impegno nel presente, ne sana i limiti, ne cura le ferite, ne sazia le tensioni. I cristiani nel mondo diventano, allora, profezia della vita, della gioia, della fiducia.

Preghiera finale

Quali dolci promesse, quali dolci assicurazioni!

Come sei buono a donarcele!

E come sei buono a rispondere con questa dolcezza, con questi dettagli,
con questa pazienza, a delle domande o malevole o per lo meno poco rispettose,
fatte o per tentarti, o per lo meno per pura curiosità!

Sull'esempio di nostro Signore, rispondiamo con dolcezza,
benevolenza, pazienza, alle domande che ci vengono fatte,
anche quando ci sono fatte con malevolenza, con ironia, da nemici;
o quando sono delle domande indiscrete, ridicole,
fatte per pura curiosità, da sfaticati, da oziosi, da beffardi.

Imitiamo con questa pazienza, questa benignità,
questa dolcezza inalterabili e universali,
la divina bontà di Nostro Signore Gesù.

Non sarà difficile, se ci ricordiamo

di quello di cui dobbiamo sempre ricordarci nei nostri rapporti con il prossimo:
che ogni uomo è una delle membra di Gesù...

Che ciò che facciamo a uno di questi piccoli, lo facciamo a Gesù...

Che dobbiamo essere con gli altri come Gesù è stato, sarebbe con loro...

Che tutti gli uomini sono i cari figli di Dio

tanto amati da lui che ha dato per loro il suo unico Figlio...

Che sono tutti coperti dal sangue di Gesù...

Che noi dobbiamo amarli tutti come noi stessi,

come Gesù li ha amati, perché è da questo

che si riconoscerà che siamo suoi discepoli! Amen

*Beato Charles de Foucauld
commenti al vangelo di Luca
XXXII domenica del tempo ordinario – anno c
meditazione num. 407 Lc 20, 27-38*